GLI EMBLEMI CIVICI DI BLESSAGNO

Relazione araldica

di Carletto Genovese

LA NORMATIVA

L'araldica civica era sottoposta a norme di legge (RD. 21/01/1929 n. 61 "Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano", RD 07/06/1943 n. 651 e n. 652, R.D. 12/10/1933 n. 1440 art. 1).

L'entrata in vigore della legge n. 142 del giorno 08.06.1990 ha fatto scattare il diritto/obbligo per Comuni e Province di dotarsi di apposito Statuto sul quale va riportato, tra gli elementi identificativi propri dell'ente locale, la descrizione dello stemma e gonfalone.

C'è da aggiungere, inoltre, che il nuovo Testo Unico degli Enti Locali (D.lgs. 18/8/2000 n. 267) impone la sola adozione dello stemma attraverso deliberazione da parte del Consiglio Comunale (o Provinciale), il quale ne deve dare menzione nello Statuto proprio dell'Ente, non prevedendo altro passaggio burocratico.

Il recente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011 sostituisce i decreti precedenti. Le disposizioni in materia sono assolutamente chiare ed esplicative.

L'articolo 2 del summenzionato decreto prevede che:

> *Sono destinatari delle disposizioni di cui al presente decreto: le regioni, le province, le città metropolitane, i comuni, le comunità montane, le comunità isolane, i consorzi, le unioni di comuni, gli enti con personalità giuridica, le banche, le fondazioni, le università, le società, le associazioni, le Forze armate ed i Corpi ad ordinamento civile e militare dello Stato.*

L'articolo 3 recita

> *1. La domanda per la concessione di emblemi araldici deve essere presentata, nel rispetto delle formalità di seguito indicate, a firma del Presidente della regione, della provincia, del Sindaco, del Presidente o responsabile apicale delle comunità montane, delle comunità isolane, dei consorzi, delle unioni di comuni, del rappresentante legale degli enti, dei vertici di Forza armata o del Corpo di cui all'articolo 2.*
>
> *2. La domanda, in carta libera, è diretta al Presidente della Repubblica.*
>
> *3. Identica domanda, in carta da bollo, è diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri.*
>
> *4. La domanda deve contenere la richiesta di concessione degli emblemi araldici. Alla domanda vanno allegati: a) copia dell'atto deliberante con il quale l'ente richiedente stabilisce gli emblemi oggetto di concessione; b) marca da bollo di Euro 14,62; c) cenni corografici dell'ente richiedente; d) bozzetti degli emblemi araldici richiesti e relative blasonature.*

L'articolo 4 (disposizioni particolari)

> Gli stemmi ed i gonfaloni storici delle province e dei comuni non possono essere modificati.
>
> L'Ufficio onorificenze e araldica determina l'assetto araldico degli emblemi.
>
> Il gonfalone non può mai assumere la forma di bandiera, ma deve consistere in un drappo nella forma, dimensioni e caratteristiche descritte all'articolo 5, comma 4.
>
> Il procedimento di concessione degli emblemi araldici si conclude con l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri.
>
> L'Ufficio onorificenze e araldica, ai fini della predisposizione del decreto del Presidente della Repubblica, utilizza il vocabolario tecnico araldico di cui all'allegato A del presente decreto.
>
> I disegni miniati delle insegne, che sono parte integrante del decreto del Presidente della Repubblica, sono vistati dal Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il decreto del Presidente della Repubblica di concessione di stemmi, gonfaloni, bandiere e sigilli è debitamente trascritto nel Libro araldico degli Enti territoriali e giuridici conservato presso l'Archivio centrale dello Stato e registrato presso l'Ufficio onorificenze e araldica.

È vietato usare marchi di fabbrica che riproducono stemmi, qualora questi non siano in legittimo possesso dell'intestatario del marchio di fabbrica stesso.

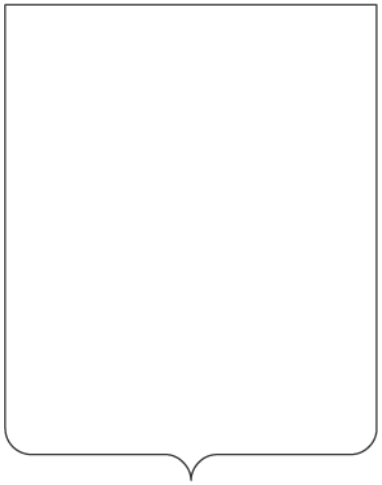
È vietato usare nei marchi di fabbrica stemmi o pezze di stemmi riferiti allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni o agli enti di cui all'articolo 2.

È vietato per le regioni, province, comuni e per gli enti di cui all'articolo 2 servirsi dell'emblema dello Stato, potendo fare esclusivo uso dello stemma del quale hanno ottenuta regolare concessione.

I motti devono essere scritti su liste bifide e svolazzanti dello stesso colore del campo dello scudo, con lettere maiuscole romane, collocate sotto la punta dello scudo.

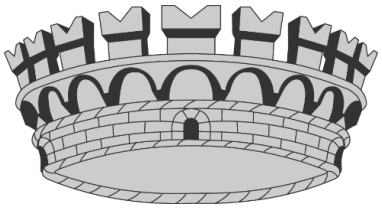
L'articolo 5 norma le caratteristiche degli stemmi

Lo **scudo** *obbligatoriamente adottato per la costruzione degli stemmi è quello sannitico moderno, indicato graficamente al presente comma. Lo scudo sannitico moderno deve mantenere una proporzione di 7 moduli di larghezza per 9 moduli di altezza*



... (omissis)

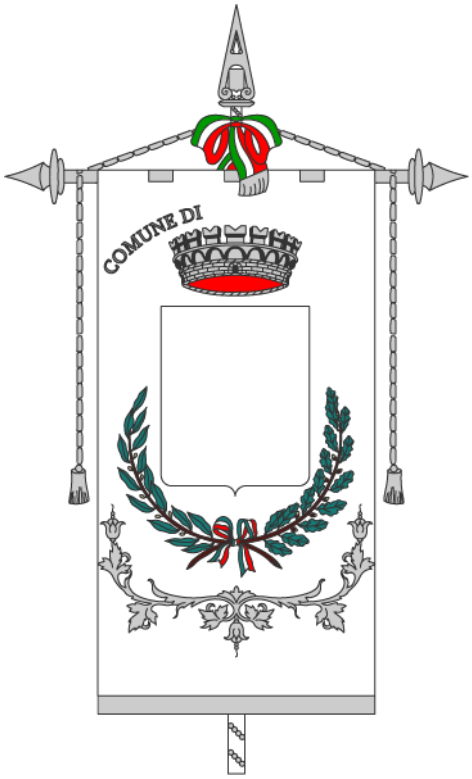
comune: **corona** *formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.*



...(omissis)

Il **gonfalone** *consiste in un drappo rettangolare di cm. 90 per cm. 180, del colore di uno o di tutti gli smalti dello stemma. Il drappo è sospeso mediante un bilico mobile ad un'asta ricoperta di velluto dello stesso colore, con bullette poste a spirale, e terminata in punta da una freccia, sulla quale sarà riprodotto lo stemma, e sul gambo il nome dell'ente. Il gonfalone ornato e frangiato è caricato, nel centro, dello stemma dell'ente, sormontato*

dall'iscrizione centrata (convessa verso l'alto) dell'ente medesimo. La cravatta frangiata deve consistere in nastri tricolorati dai colori nazionali. Le parti metalliche del gonfalone devono essere: argentate per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città. Analogamente i ricami, i cordoni, l'iscrizione e le bullette a spirale devono essere d'argento per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città.



In questo decreto non è normato l'elemento decorativo che accompagna lo scudo e la corona di uno stemma di comune, ma è previsto che sia costituito da serto formato con un ramo di quercia e uno di alloro al naturale fruttiferi d'oro passati in decusse sotto la punta dello scudo e legati da un nastro in fiocco con i colori nazionali.

Il decreto poi prevede un dizionario di araldica che norma le disposizioni e le figure presenti nello scudo.

NOTE DI ARALDICA GENERALE

LE ORIGINI

L'araldica nasce nel secolo XII più che altro per un'esigenza militare tra i cavalieri feudali che, bardati nella loro armatura, dovevano riconoscere i nemici dai combattenti del proprio esercito. La necessità di sapere con assoluta certezza la posizione del proprio comandante o dei nemici da affrontare diede sviluppo alla formazione di chiare e semplici insegne indicanti la propria identità. In origine, dunque, l'araldica non era carica di significati misteriosi e esoterici come la pensiamo oggi. All'inizio era formata da partizioni e figure lineari: fungevano da segni di riconoscimento.

Dalle partizioni semplici si passò alle figure geometriche tra cui le fasce, le bande, le sbarre. A queste partizioni seguirono ben presto delle figure radicate nell'immaginario medievale, quali aquile, leoni e draghi. Tutti raffigurati in un'innaturale posa, con alcuni attributi esasperati, come la lingua, gli artigli, l'aspetto feroce e fissati in posizioni rituali, dando loro quel portamento che si potrebbe definire araldico.

Il linguaggio di riconoscimento semplice e delle figure sempre più complesse, con i loro colori e gli smalti, si diffuse in poco tempo, dalla seconda metà del secolo XII, dai grandi signori feudali alla piccola feudalità rurale. L'araldica divenne un fenomeno di massa, fiorì soprattutto in quelle parti d'Europa dove le signorie furono fortemente ridimensionate dal sorgere delle realtà comunali, specialmente in Svizzera e nell'Italia centro settentrionale.

Saranno proprio le città ad essere invase di stemmi, quelle che raggiungeranno fortissime autonomie locali, grazie alla lontananza e alla decadenza delle autorità imperiali. Il potere dei grossi centri urbani del Nord, del *regnum italicum*, si sostituì al potere civile del vescovo estendendosi sempre più sul territorio circostante a scapito della feudalità rurale.

Le città stato, in lotta per mantenere la propria autonomia conquistata nei decenni precedenti alla salita al potere degli Svevi, dovevano riconoscersi in simboli e vessilli contrari a quelli del nemico. Si pescava nel repertorio simbolico romano per erigere gli emblemi che ancora una volta trovavano ragione nella pratica militare. Il rosso porpora delle vesti sovrane e l'aquila innalzata nel palazzo di Aquisgrana da Carlo Magno, richiamandosi all'antica Roma, furono gli elementi da cui originò la Bluthfahne, la bandiera del sangue, un vessillo inizialmente scarlatto a cui si aggiunse una croce per ricordare l'elemento sacro e cristiano dell'impero. Con queste insegne gli Svevi scendevano in campo e non sarà un caso che le città schierate contro l'autorità imperiale nella Lega Lombarda, quali le città guelfe, innalzassero un vessillo simile dai colori contrari.

Le città ghibelline, leali all'imperatore, invece, erigevano le insegne rosso porpora. L'Anonimo comense parlando dello stemma di Como descriveva una bandiera rossa con la medesima croce d'argento. Il cronista Ottone Morena annotava che l'esercito milanese aveva il suo *carozolo, supra quem maximum vexillum album cum cruce rubea in medio deferebatur*.

Non solo croci ma altre insegne venivano innalzate, basti pensare allo scudo partito d'oro e di rosso della città di Bergamo, al leone d'azzurro su campo d'argento della città di Brescia.

L'araldica si spostò dal mondo cavalleresco e feudale ai comuni dove borghesi, mercanti, artigiani e religiosi fecero uso di stemmi. Dal Cinquecento in avanti, col passare dei secoli d'oro dell'araldica, i canoni stilistici di semplicità e chiarezza furono stravolti a seconda delle mode e delle esigenze dei tempi. Gli scudi si caricarono di immagini pittoriche e furono deformati.

Comparvero corone, motti, mantelli, fregi, fronde e ghirlande, tutti elementi estranei all'araldica arcaica.

Dal campo di battaglia, dove si era formato, il vessillo cittadino inizia ad assumere un significato simbolo dell'autorità e dell'autonomia cittadina. Lo stemma nato come emblema di libertà diventò così un segno di conquista da imporre

ai principali borghi soggetti al contado. Questa è la modalità con la quale gli stemmi si diffusero anche nei centri minori.

REGOLE

- Non si deve mai porre metallo su metallo, né colore su colore.
- Gli animali devono porsi nella posizione più nobile e conveniente alla loro natura.
- La zampa anteriore destra degli animali passanti o rampanti deve precedere quella sinistra.
- Gli animali si devono posizionare rivolti verso destra.
- Le armi più semplici sono quelle più belle.
- Le armi migliori sono composte dalle figure araldiche e dagli animali più nobili.
- Le armi dovrebbero portare figure di metallo, su campo di colore.
- Le figure dovrebbero rimanere al centro dello scudo senza toccarne i lati.

In generale bisogna tenere come costante le regole della semplicità, della pienezza e del buon gusto. La prima consiglia di porre partizioni e oggetti in numero molto limitato; la seconda di porre gli oggetti dando loro la massima evidenza; la terza di riferirsi ad oggetti di consolidata tradizione araldica rappresentati nel modo e nello stile del blasone.

LO SCUDO

Lo scudo è il supporto sul quale è disegnato lo stemma. In genere, secondo le regole araldiche, è suddiviso in nove punti, tre superiori, tre mediani e tre in punta; quelli laterali sono definiti con il termine tecnico di cantone e fianco; quelli centrali, dall'alto verso il basso, capo, cuore e punta. Vi si possono aggiungere altri due punti: il posto d'onore e l'*ombilico*, appena sopra o sotto del centro geometrico.

Negli enti territoriali è previsto uno scudo rigorosamente sannitico, di forma quadrilatera, 7 moduli di larghezza e 9 di altezza con quarti di cerchio per angoli inferiori e punta di mezzo modulo di raggio. È uno scudo ampio, nel quale le figure trovano più spazio e sono ben posizionate.

È importante sottolineare che la parte destra dello scudo si trova alla sinistra di chi guarda, viceversa la parte sinistra risulta essere quella destra.

Questa regola deriva dalla semplice constatazione che lo scudo, tenuto al braccio del cavaliere, era in relazione al suo corpo. Da qui ecco spiegate le suggestive suddivisioni secondo una visione antropomorfica.

GLI SMALTI

Sono limitati a sette. I primi cinque, definiti colori, sono il rosso, l'azzurro, il verde, il porpora e il nero. Gli altri due, propriamente detti metalli, l'oro e l'argento, spesso disegnati con i colori giallo e bianco.

Nella mentalità medievale i colori venivano accettati indistintamente nelle loro sfumature diverse.

La regola dei colori prevede che uno smalto non può essere sovrapposto a un altro, così un metallo su metallo; il fondamento di questa regola è dovuto essenzialmente alla legge cromatica per aumentare il contrasto tra i colori scuri e quelli chiari, oro e argento.

LE PARTIZIONI

Di seguito vengono elencate le partizioni usate nelle proposte di stemmi.

PARTIZIONI IN DUE

- *Partito*, scudo diviso in due parti uguali da una linea verticale. Si inizia a descrivere la parte dello stemma che si trova a destra

- *Troncato*, scudo diviso in due parti uguali da una linea orizzontale. La prima parte è quella superiore, la seconda l'inferiore. Viene usato principalmente per rappresentare il lago, situato nella parte inferiore dello scudo.
- *Trinciato*, scudo diviso in due parti uguali da una linea diagonale che va dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinistro. Nella blasonatura, si inizia dalla parte di scudo che si trova in alto a destra.

PARTIZIONI IN TRE

- *Semi-troncato partito*. È un *partito*, diviso in due da una linea verticale. Il primo campo è ulteriormente diviso in due da una linea orizzontale.
- *Semi-partito troncato*. È un *troncato*, diviso in due da una linea orizzontale. Il primo campo, quello superiore, è suddiviso da una linea verticale.

PEZZE ARALDICHE

- Fascia, pezza mediana e orizzontale al centro dello scudo, larga un terzo dell'altezza dello scudo. È stata identificata dagli araldisti col cingolo, cioè il cinturone di cuoio al quale i cavalieri sospendevano la spada.
- *Palo*, pezza verticale che occupa la parte centrale dello scudo, di una larghezza pari a un terzo dello scudo.
- *Banda*, pezza obliqua che va dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinistro.
- *Sbarra*, al contrario della precedente, va dall'angolo superiore sinistro all'angolo inferiore destro.
- *Croce* è data dalla sovrapposizione di una fascia e di un palo, in questo caso è detta piana.
- *Capo*, occupa la parte superiore dello scudo. È una pezza molto frequente.

GLI EMBLEMI ARALDICI

Nel delineare il nuovo stemma di Blessagno, è necessario richiamare gli aspetti storici, geografici, economici e religiosi del territorio in cui si trova.

Lo stemma, emblema della nuova realtà, deve contenere simboli specifici che richiamano il luogo rappresentato e prendere in considerazione i precedenti stemmi

CENNI STORICO-COROGRAFICI

Blessagno, piccolo paese della Valle Intelvi, si trova sulla carrozzabile che va da Centro Valle Intelvi, più precisamente dalla località San Fedele, a Pigra.

Per la sua posizione panoramica, da cui si possono godere splendidi paesaggi su tutta la Valle Intelvi, il paese ha sviluppato un interesse turistico importante soprattutto nei mesi estivi. L'ambiente montano è facilmente esplorabile con numerosi percorsi che si snodano lungo le pendici del Monte Luria (1293 m), ai piedi del quale si stende il piccolo borgo.

Numerosi boschi e pascoli di bestiame caratterizzano il panorama. Frequenti sono le "bolle", pozze di acqua piovana utilizzate come abbeveratoi naturali. La Valle Intelvi è interamente percorsa dai due fiumi Teli che sfociano nel Ceresio, o Lago di Lugano e nel Lago di Como.

Il Comune è formato da due distinti borghi, distanti tra loro solo pochi chilometri: Blessagno e Lura.

La frazione Lura riprende il nome certamente dal monte sovrastante, che potrebbe derivare dall'etimologia latina *latus*, posto fangoso, in riferimento al terreno umido, caratteristico di certi ambienti alpini.

Citata col nome di *Luira* negli Statuti di Como del 1335, tra questo gruppuscolo di case, è stata ritrovata una tomba tardoromana. Su una lapide del 1616, incastonata tra le pareti di una abitazione privata, viene ricordata la distruzione del borgo a causa di un incendio dovuto a certe scaramucce tra gli abitanti e successiva ricostruzione da parte di un certo Giacomo Croppi.

D'importanza notevole è il piccolo Chiostro di San Silvestro, rimaneggiato più volte nei secoli e sulla base del quale è stata eretta una chiesa, così la struttura intera è formata da due absidi contrapposte rispettivamente del Quattrocento e del Settecento, entrambe con minuscola sagrestia annessa. Gli affreschi del Galli ricoprono l'abside più vecchia. In due di essi viene raffigurata la gloria di San Silvestro, riconoscibile con la tiara papale e il battesimo di Costantino da parte appunto di papa Silvestro.

Il campanile che accompagna l'intera struttura è stato ricostruito interamente dopo che la nuova struttura fu completata. Delle mura originarie, rimangono in piedi le strutture rivolte a nord, un transetto di archi ciechi, murati successivamente e delle finestre tamponate.

Blessagno, deve il suo nome invece, secondo l'Olivieri nel suo "Dizionario di toponomastica lombarda", a pagina 110, al nome personale Bellecia. Analogo a Belexano, cognome piemontese, che secondo il Serra nei suoi volumi "Per la storia del cognome italiano" si rifà sempre a una famiglia.

Invece per l'Orsini, nell'opera Toponomastica lariana e valtellinese, il nome deriverebbe dalla parola *plexusi* con il suffisso *anus* col significato luogo intricato, pieno di vegetazione. Potrebbe essere invece derivato dalla voce prelatina *blese*, corrispondente al romancio *blais*, *blesia* col significato di ripido costone prativo, in riferimento alla conca su cui è adagiato il paese.

Per altri, Angelo Fumagalli, autore del Codice diplomatico sant'Ambrosiano, si riscontra il termine *Blexuni*, come trascritto da un documento del 852. Molti studiosi smentiscono questa voce, che molto probabilmente si riferisce al paese di Bissone, pittoresco paesino affacciato sulle rive del Lago di Lugano.

Per Annalisa Borghese, nel voluminoso tomo "Il territorio lariano e i suoi comuni", facendo riferimento a quest'ultimo documento, ritiene che Blessagno sia l'antica *Blexum*, nome latino altisonante, che tuttavia non ha alcun riscontro storico, nonostante sia ormai entrato nell'immaginario collettivo degli abitanti.

Il paese, dunque, sembrerebbe avere origini antichissime, addirittura preromane. Lungo i secoli, dal XII, venne compreso nella giurisdizione della città di Como, della quale seguì le sorti. Diverse famiglie furono feudatarie del borgo, così come tutta la Valle Intelvi. Tra cui la famiglia Rusca, i Marliani e gli Andreotti. Peculiarità di queste famiglie è il leone raffigurato nelle loro armi, a volte rampante, altre volte passante come nello scudo della prima famiglia feudataria nel quale il leone è accompagnato dalle foglie di rusco.

STEMMA

PROPOSTA 1

Blasonatura

Semitroncato-partito; nel PRIMO di rosso, alla lettera B maiuscola d'oro, nel SECONDO di verde, alla gemella in sbarra d'azzurro, nel TERZO d'azzurro, al leone d'oro, armato, lampassato e allumato di rosso

Spiegazione e note

Nello stemma sono racchiusi gli elementi storici e geografici del paese di Blessagno. Nel primo campo, la lettera B d'oro è l'iniziale del comune. Il fondo di rosso rimanda al capoluogo di Provincia, a cui nella storia il Comune di Blessagno si è sempre legato. Nel secondo, su sfondo di verde, per ricordare le montagne e la rigogliosa vegetazione che copre il territorio, la gemella in sbarra d'azzurro simboleggia i due Teli che hanno dato nome a tutta la valle d'Intelvi. Nel terzo campo, il leone d'oro vuole ricordare le famiglie feudatarie del paese, tra cui i Rusca, i Marliani e gli Andreotti, nei cui stemmi è presente questo animale.

La gemella d'azzurro su campo verde non rispetterebbe la regola dei colori ma è ampiamente accettato in araldica..

PROPOSTA 2

Blasonatura

D'azzurro, al leone d'oro, armato, lampassato e allumato di rosso, tenente con la zampa anteriore la lettera B d'argento, accompagnato a destra e a sinistra, da due stelle d'oro di cinque, sostenuto dal colle di verde, fondato sulla punta e sui lati dello scudo

Spiegazione e note

Anche questo stemma fonde assieme gli aspetti storici e geografici del paese di Blessagno. Il leone d'oro impreziosito con gli attributi di rosso, a ricordare le famiglie feudatarie, tiene la lettera B d'argento, iniziale del paese. Le due stelle, a destra e a sinistra, corrispondono a Blessagno e alla frazione di Lura. Il colle di verde fondato sulla punta e uscente dai lati dello scudo, rappresenta la Valle Intelvi e la sua posizione di montagna.

PROPOSTA 3

Blasonatura

Partito, al filetto ondato d'azzurro, posto sulla linea di partizione. Nel PRIMO, di rosso, alle due stelle d'argento, di cinque, poste in palo; nel SECONDO, di verde, al leone d'oro, armato, lampassato e allumato di rosso.

Spiegazione e note

Il filetto ondato d'azzurro rievoca il fiume Intelvi nella cui vallata si trova il paese di Blessagno. Le due stelle d'argento messe in verticale su fondo di rosso alludono al paese e alla frazione di Lura. Nella seconda parte, su fondo di verde, il leone simboleggia la storia di Blessagno, riprendendo la figura del leone, che compariva già nelle armi dei feudatari del paese, i Marliani, i Rusca e gli Andreotti.

PROPOSTA 4

Blasonatura

Interzato in fascia; nel PRIMO, d'azzurro, alle due stelle d'oro di cinque, disposte in fascia. Nel SECONDO, d'argento, alla scritta capitale, in lettere latine, di nero, BLEXUM; nel TERZO, di verde, al leone passante d'oro, armato, lampassato e allumato di rosso

Spiegazione e note

Lo scudo, diviso in tre, nel senso orizzontale, in alto le due stelle per simboleggiare il paese e le sue frazioni; in mezzo su fondo d'argento per evocare la carrozzabile che unisce San Fedele con Pigra, la scritta Blexum vuole omaggiare alla presunta origine del nome sebbene non confermato da fonti storiche. Nel terzo, nella parte inferiore, su fondo di verde, il leone con gli stessi attributi degli stemmi precedenti, è passante, come se dovesse attraversa lo scudo per ragioni di spazio.

PROPOSTA 5

Blasonatura

Inquartato: nel PRIMO d'argento, alla cornucopia al naturale, posta in sbarra, traboccante di frutti; nel SECONDO, tagliato d'azzurro e di verde; nel TERZO, tagliato di verde e di azzurro; nel QUARTO, di rosso, alla mitra papale, accollata alle due chiavi, a destra d'oro, a sinistra d'argento

Spiegazione e note

Lo scudo diviso in quattro, nel primo campo è presente una cornucopia colorata al naturale, con all'interno dei frutti. Vuole ricordare Sant'Abbondio, titolare della parrocchiale, proprio perché la cornucopia è detta anche corno dell'abbondanza. Nel secondo e terzo campo, in un gioco simmetrico, frequente nell'araldica civica moderna, vengono rappresentati gli aspetti geografici del paese: il cielo, le montagne, la vegetazione, le alture e il fiume Intelvi nella cui vallata si trova Blessagno. Nell'ultimo campo su fondo di rosso, la tiara con le chiavi pontificie vuole ricordare, similmente al primo, il chiostro San Silvestro di Lura, che fu papa.

PROPOSTA 6

Stemma

Di rosso, alla banda d'azzurro, filettata d'argento, caricata dal leone passante d'oro, disposto secondo il verso della banda, accompagnata in alto dalla lettera B e in basso da due stelle d'oro, di cinque, disposte in banda

Spiegazione e note

Il leone passante nella banda omaggia alle famiglie del paese e ricorda il fiume Telo. I filetti d'argento alludono alla carrozzabile che collegano il paese ai paesi di Pigra e di Centro Valle Intelvi, ed è l'unica via di comunicazione per il paese. Le due stelle simboleggiano le frazioni di Lura e di Blessagno. L'iniziale del paese pone come peculiarità l'associazione al paese stesso.

PROPOSTA 7

Stemma

D'azzurro, al leone d'oro, armato, lampassato e allumato di rosso, accompagnato in capo da tre corone all'antica di cinque del secondo; al capo di rosso, alla croce d'argento

Spiegazione e note

L'azzurro rievoca il colore del Telo e dell'appartenenza di Blessagno alla Valle Intelvi. Il leone ricorda la storia, come le tre stelle che simboleggiano le famiglie feudatarie, i Rusca, i Marliani e i Riva Andreotti. Il capo di rosso con la croce d'argento è il segno di appartenenza a Como.

GONFALONE

Blasonatura

drappo di bianco, bordato di rosso, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.

BANDIERA

Blasonatura

drappo di bianco, bordato di rosso, caricato dallo stemma della Comune, recante la denominazione del Comune. L'asta sarà ornata dalla cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali.

BIBLIOGRAFIA

- AAVV, Disegnare le città, LCD Edizioni, 2010
- AAVV, Le province d'Italia. Araldica e sedi storiche, Istituto Poligrafico dello Stato, 1984
- AAVV, Tutti i colori del calcio, Casa Editrice Le Lettere, 2009
- AAVV, Un nuovo stemma per la Provincia di Milano, Electa, 1998
- Borgese Annalisa, Il territorio lariano e i suoi Comuni, Editoriale del Drago, 1992
- Caratti di Valfrei L, Araldica, Arnoldo Mondadori Editore, 1998
- Cavadini Fernando, La Valle Intelvi, Cairoli, 1969
- Di Crollalanza GB, Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili, Forni Editori, 1986
- Foppoli M, Fior' di Retia. Fiori, stemmi, simboli e segni dell'antica Rezia, Alpinia, 1999
- Genovese Carletto, Stemmi dei Comuni della Provincia di Como, Cattaneo, 2007
- Genovese Carletto, Stemmi dei Comuni della Provincia di Pavia. Tipovigentina, 2012
- Genovese Carletto, Stemmi civici comaschi, La Provincia di Como, 2015
- Genovese Carletto, Stemmi civici bergamaschi, L'Eco di Bergamo
- Lazzati Marco, La Valle Intelvi, Bema, 1986
- Manno A, Dizionario feudale degli antichi Stati continentali della monarchia di Savoia, Civelli, 1895
- Manno A, Il patriziato Subalpino, Forni Editori, 2011
- Manno A, Regolamento tecnico araldico, Civelli, 1906
- Manno A, Vocabolario araldico ufficiale, Civelli, 1907
- Pastoreau M, Heraldry. Its origin and meaning, Thames and Hudson, 1997
- Santi Mazzini G, Araldica storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme, Electa, 2006
- Savorelli A, Piero della Francesca e l'ultima crociata, Casa Editrice Le Lettere, 1999
- Savorelli A, Segni di Toscana. Identità e territorio attraverso l'araldica dei comuni, Casa Editrice Le Lettere, 2006
- Scampini Emilio, Valle Intelvi Segreta, Edlin 2006
- Zaffignani G, D'oro, d'azzurro e di rosso. Carlo Marozzi e la passione per l'araldica, Libri Scheiwiller, 2004
- Zaffignani G, Infoaraldica, alla scoperta delle nostre radici, Ievve Edizioni, 2009

RINGRAZIAMENTI

- Rita Raffaella Russo, Ufficio Araldico e Onorificenze Presidenza Consiglio dei Ministri
- Archivio Centrale dello Stato, Roma
- Bruno Fracasso, Massimo Ghirardi, Giancarlo Scarpitta, Giovanni Giovinazzo, Araldicacivica.it

CURRICULUM

Specializzato in Chirurgia d'Urgenza e di Pronto Soccorso, lavora per l'Azienda Regionale Emergenza Urgenza presso l'ASST Lariana, Ospedale Sant'Anna di Como. È responsabile web del sito di Araldica Civica, il più importante in Italia su questa materia. Ha al suo attivo gli stemmari delle province di Como (con una riedizione nel 2015 per il giornale La Provincia di Como), di Pavia e di Bergamo. Ha collaborato per altri progetti araldici; è autore dello stemma del neo Comune Tremezzina, di Centro Valle Intelvi e Dizzasco.